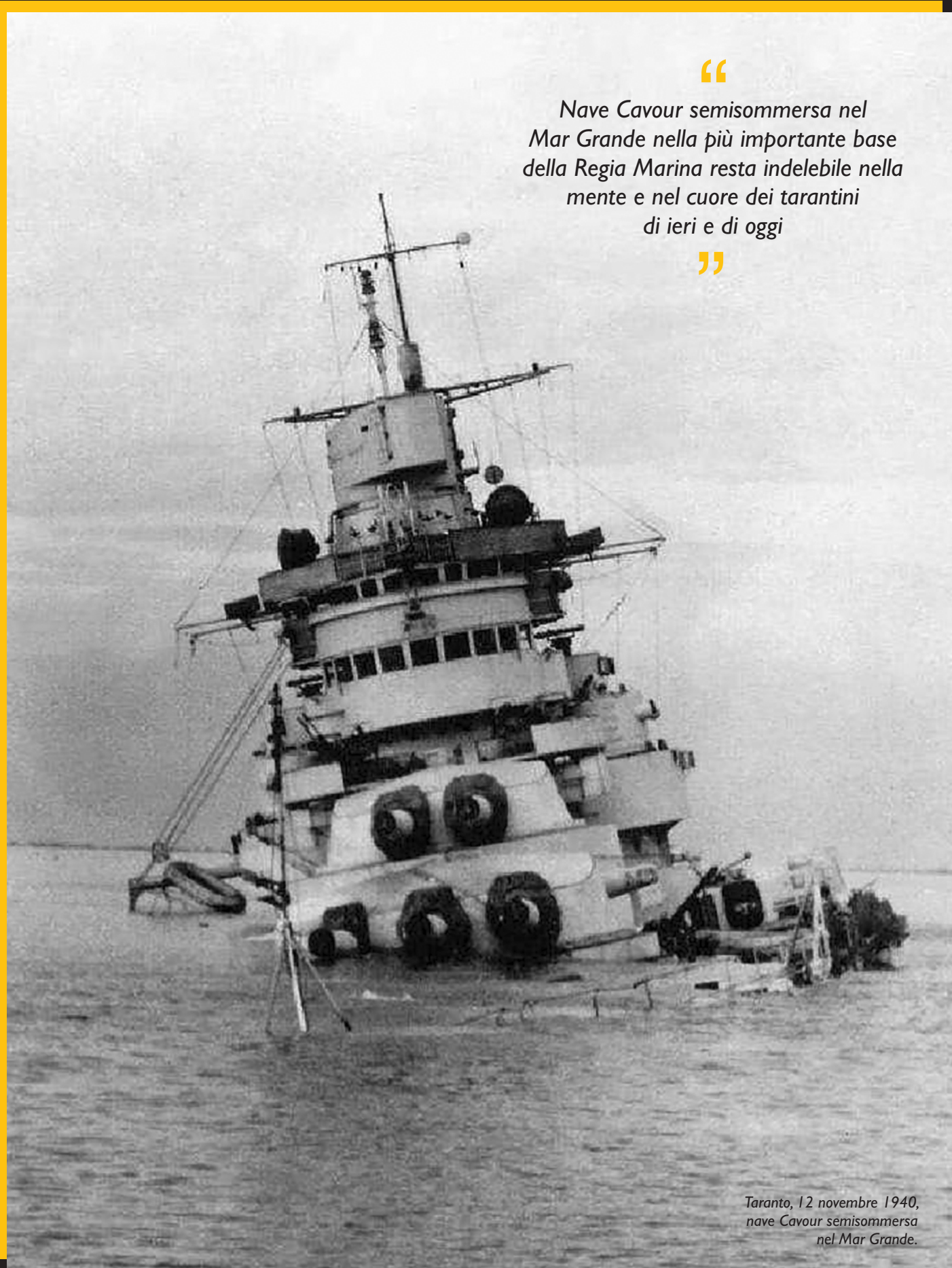




“
Nave Cavour semisommersa nel
Mar Grande nella più importante base
della Regia Marina resta indelebile nella
mente e nel cuore dei tarantini
di ieri e di oggi
”

Taranto, 12 novembre 1940,
nave Cavour semisommersa
nel Mar Grande.

Una ferita passata alla storia, “la notte di Taranto”

di Vincenzo Grienti, foto Ufficio Storico Marina Militare

L'immagine di nave Cavour semisommersa nel Mar Grande nella più importante base della Regia Marina resta indelebile nella mente e nel cuore dei tarantini di ieri e di oggi, era il 12 novembre 1940.

Una ferita passata alla storia come “la notte di Taranto” quando padri, figli e mariti, a bordo delle unità navali italiane ormeggiate alle boe e alle banchine del Mar Grande e del Mar Piccolo, si trovarono a fronteggiare l'attacco della Royal Navy britannica. Un'incursione preparata nei minimi dettagli dall'ammiraglio Andrew Cunningham, comandante in capo della Mediterranean Fleet e dai vertici della Marina britannica per colpire l'Italia, entrata nel secondo conflitto mondiale cinque mesi prima.

Già dal 1935, all'epoca della guerra tra il Regno d'Italia e l'impero di Etiopia, l'ammiraglio Dudley Pound, al tempo comandante in capo della Mediterranean Fleet, poi promosso a Primo Lord del mare, aveva pensato a un piano per espugnare la piazzaforte tarantina.

Al centro c'erano gli interessi inglesi nel Corno d'Africa, ma poi non si era fatto nulla. Braccio destro di Pound nell'attività di preparazione del piano era stato il contrammiraglio Lumbay Lyster che negli anni della Grande Guerra, da giovane ufficiale, aveva prestato servizio in Italia.

Proprio Lyster venne scelto da Cunningham per rivedere e migliorare il piano che in codice venne chiamato Operazione Judgment. L'ora X per attaccare Taranto doveva scattare il 21 ottobre 1940, giorno del 135° anniversario della vittoria della Royal Navy a Trafalgar nel 1805 contro la flotta franco-spagnola, ma poi tutta una serie di circostanze, compreso un incendio a bordo della portaerei Eagle, tra le unità designate a partecipare all'attacco, fece optare i comandi inglesi per un rinvio nei giorni di luna piena di novembre.

L'inizio della campagna militare italiana in Grecia, il 28 ottobre del 1940, contribuì poi a far diventare lo scacchiere Mediterraneo ancora più rovente. Da una lato la Regia Marina era chiamata a garantire la difesa delle rotte da e verso l'Albania, ma anche sulla Libia.

Taranto e il Canale d'Otranto assunsero un ruolo strategico ancora più rilevante. Dall'altra parte i britannici potevano contare sul supporto delle isole greche e sul vantaggio di possedere basi a Malta e Alessandria d'Egitto. L'isola dei cavalieri, infatti, non era facile da neutralizzare per tanti motivi, ma principalmente per via del radar di cui erano dotati gli inglesi che di fatto consentiva l'intercettazione degli imminenti attacchi italiani. Proprio la mancanza di apparecchiature radar, oltre a mettere in difficoltà le contraeree italiane in caso di attacchi notturni, rendeva vane le azioni offensive della Regia Aeronautica contro basi e navi britanniche.

L'utilizzo degli “aerofoni”, poi, non aiutava gli italiani nell'intercettazione del bersaglio nemico e nella direzione del tiro ritardando di fatto il tempo di reazione in caso di attacchi. Un elemento, questo, che assieme ad altri fattori incise sulla battaglia dell'11

novembre.

Nei giorni che precedettero la lunga notte di Taranto la Royal Air Force, al fine di fornire più informazioni possibili all'ammiraglio Cunningham sui movimenti e sulle posizioni delle navi italiane, effettuò decine di voli da ricognizione sui cieli di Taranto. Per questo tipo di operazioni vennero utilizzati i Glenn Martin di fabbricazione statunitense, chiamati semplicemente Maryland, e ritenuti più efficaci dei Sunderland.

Ma il protagonista assoluto dell'attacco notturno a Taranto fu il biplano Fairey Swordfish, un aerosilurante capace di portare 700 chili di bombe oppure un siluro da 457 millimetri.

Un'arma, quella aerosilurante, peraltro sperimentata da un italiano: il capitano Alessandro Guidoni, ufficiale della Regia Marina del Genio Navale, passato poi nel 1923 alla Regia Aeronautica. Guidoni, nel 1914, per la prima volta al mondo, aveva lanciato un simulacro di siluro dall'idrovolante tipo Pateras-Pescara da lui stesso pilotato. L'utilizzo di aerosiluranti e l'impiego di portaerei si rivelò efficace per la vittoria inglese. Un'unità, la portaerei, di cui non era dotata l'Italia nonostante gli studi su un eventuale impiego e l'intuizione dello Stato Maggiore della Regia Marina sin dagli anni del primo conflitto mondiale con il progetto della portaidrovolante Elba.

Nel quadro dell'Operazione Judgment invece l'uso della portaerei Illustrious su cui erano imbarcati gli Swordfish e i Fulmar si rivelò decisiva assieme a tutte le operazioni parallele che avvennero nei giorni antecedenti quella drammatica notte. Il 6 novembre la Mediterranean Fleet comandata da Cunningham era uscita in mare salpando da Alessandria d'Egitto.

Di questo venne informato il Comando Superiore della Regia Marina (Supermarina) dai piloti della Regia Aeronautica che svolgevano attività di ricognizione aerea in Mediterraneo.

Lo stesso avvenne l'8 novembre quando si osservarono le navi della “Forza H” britannica in movimento. Ciò bastò per mettere in allerta gli italiani e soprattutto la base di Taranto. Nel Canale di Sicilia vennero inviati i cacciatorpediniere e le torpediniere italiane. A Malta andarono in missione sommergibili e torpediniere mentre il Comando aereo della Sardegna inviò al largo di Cap de Fer, in Algeria, venti S.79 all'attacco della flotta britannica. Il 9 novembre il sommergibile Pier Capponi dichiarò di aver centrato una nave britannica a est di Malta mentre il Topazio informò due giorni dopo di aver attaccato unità nemiche a quasi 120 miglia a sud-est di Malta. Tutti segnali di un'azione navale che culminò poi nella “notte di Taranto”. L'11 novembre, infatti, dopo una giornata di falsi allarmi di bombardamento avvenne l'attacco. Quando l'ultimo aereo da ricognizione, un idrovolante Sunderland, diede l'informazione sul rientro dell'Andrea Doria in porto (facendo esclamare la storica frase dell'ammiraglio Cunningham “Tutti i fagiani sono andati ad appollaiarsi sul posatoio”, ndr) i britannici diedero inizio all'operazione aeronavale su Taranto.

In rada oltre al Cavour, si trovavano le corazzate Littorio, Vittorio Veneto, Caio Duilio, Andrea Doria e Giulio Cesare, ma anche i



cacciatorpediniere Folgore, Lampo, Fulmine, Baleno e Alfieri. Sempre nel Mar Grande stazionavano gli incrociatori pesanti Zara, Fiume e Gorizia e i cacciatorpediniere Alfieri, Gioberti, Carducci e Oriani. Nel Mar Piccolo si trovavano gli incrociatori Trieste e Bolzano e i cacciatorpediniere Granatiere, Fuciliere, Bersagliere e Alpino. Infine nave Pola, Trento, Garibaldi e Abruzzo.

I 21 biplani *Swordfish* decollarono dalla portaerei *Illustrious* attaccando in due ondate la flotta italiana. A difesa del porto oltre alle artiglierie contraeree e agli armamenti in dotazione a ciascuna unità navale c'erano anche 22 grandi proiettori, 13 aerofoni e 87 palloni di sbarramento, ma di questi, per via dell'incessante vento e delle avverse condizioni meteo dei giorni precedenti se ne erano persi 60. Le navi erano protette inoltre da reti parasiluri, ma ne erano stati messi in posa solo 4.200 metri.

Queste erano state distese per soli 10 metri sotto il livello del mare e ciò lasciava non protetto uno spazio compreso tra la rete e il fondale prestando il fianco ai britannici di lanciare i siluri poco al di sotto delle reti italiane.

Intorno alle 23.00 i britannici "accesero" i primi bengala sul lato sud orientale del porto di Taranto sganciati dai biplani *Swordfish* dotati anche di bombe per destabilizzare la contraerea italiana e "illuminare" le navi italiane più grandi a favore degli *Swordfish* con i siluri provenienti invece da ovest. Alle 23.15 circa nave *Cavour* viene colpita da un *Swordfish*, abbattuto e precipitato in mare qualche minuto dopo.

Nave *Littorio* fu silurata sulla prua, a dritta, e a poppa a sinistra. Poi partì la seconda ondata di incursioni intorno alle 23.50. Uno *Swordfish* viene colpito immediatamente dalla contraerea dei marinai italiani che durante l'attacco non solo cercarono di

difendere al meglio Taranto, ma si lanciarono in veri e propri atti di solidarietà e di soccorso nei confronti dei compagni feriti o caduti in mare.

Un impegno che non bastò ad evitare il peggio. I britannici in tutto riuscirono a sganciare ben undici siluri centrando anche nave *Caio Duilio* e una terza volta nave *Littorio*. Sessanta furono le bombe sganciate, quattro inesplose, tra cui una che aveva colpito nave *Trento* e una nave *Libeccio*.

Gli italiani riuscirono ad abbattere due velivoli e a catturare pilota e osservatore dello *Swordfish* che aveva centrato il *Cavour* ma il bilancio dei morti fu di 58 persone e quasi 600 feriti.

L'intera operazione si concluse all'1.20. Per la città di Taranto quella notte restò una ferita aperta la cui reazione immediata fu la battaglia di Capo Teulada con la vittoria della Marina italiana sugli inglesi il 27 novembre del 1940.

Per la rivincita si dovette aspettare quasi un anno con il colpo messo a segno ad Alessandria d'Egitto, nella notte tra il 18 e il 19 dicembre del 1941, dalla Xª Flottiglia MAS della Regia Marina che a bordo di tre mezzi d'assalto subacquei chiamati "maiali" si infiltrarono nella base britannica e affondarono la *Queen Elizabeth* e la *Valiant* danneggiando inoltre la nave cisterna *Sagona* e il cacciatorpediniere *Jervis*.

In alto da sinistra: alcuni aerei Swordfish in volo. Sullo sfondo la portaerei britannica Ark Royal. A seguire nave Giulio Cesare e nave Littorio. In basso: l'ammiraglio Andrew Cunningham comandante in capo della Mediterranean Fleet. A seguire nave Littorio e nave Vittorio Veneto nell'estate del 1940 durante un'esercitazione nel Golfo di Taranto mentre sparano i cannoni da 381 e la corazzata Cavour trainata da quattro rimorchiatori dopo l'attacco subito.

